DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.960
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	600

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 300 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 272 | SABATO 3 OTTOBRE 1953 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Leggete il testo integrale del discorso pronunciato alla Camera dal compagno

PALMIRO TOGLIATTI

IL DISCORSO DI TOGLIATTI ALLA CAMERA SUL BILANCIO DEGLI ESTERI

L'atlantismo non è una politica nazionale

Trieste e gli interessi dell'Italia si difendono solo con una politica di pace e di distensione

Le posizioni del nostro Paese compromesse gravemente dall'obbedienza all'oltranzismo atlantico - I tre errori della linea seguita dai d.c. - I comunisti accettano il principio di un plebiscito a Trieste ma denunciano i pericoli dell'azione di Pella - Ciò che può dare all'Italia una politica di distensione

Alle ore 16,10 di ieri, in apertura della seduta pomeridiana, il compagno Palmiro TOGLIATTI ha pronunciato alla Camera l'atteso discorso sulla politica estera del governo. Eccone il testo integrale:

Alquanto strano, signor Presidente, potrebbe sembrare, almeno a prima vista, ed essere chiamato, il modo come fino ad ora si è sviluppata questa discussione sul bilancio del Ministero degli affari esteri, per il fatto che, in sostanza, se si tien conto degli interventi dei principali oratori, esso si è concentrato quasi esclusivamente sopra una questione, sulla questione di Trieste, cioè sui problemi che si pongono per regolare la situazione attualmente esistente nella Venezia Giulia.

Non so, onorevoli colleghi, se sia stata oggettivamente giusta questa limitazione. Riconosco però senz'altro che essa corrisponde agli orientamenti prevalenti nella opinione pubblica o nella maggior parte di essa, oggi.

Ripeto, la cosa può non apparire giusta oggettivamente. Sono infatti accaduti di recente fatti tali, si sono e sono tuttora aperte dinanzi all'opinione pubblica internazionale e all'opinione pubblica del nostro Paese, e sono poste dinanzi al nostro governo, tali questioni che oggettivamente sono più ampie, per la loro portata e, per certi aspetti, anche più importanti di quella triestina. Basti pensare alla firma dell'armistizio in Corea, avvenimento che ha cambiato qualitativamente la situazione internazionale che sta davanti a noi. Da una situazione internazionale nella quale era in corso un conflitto armato siamo tornati a una situazione di pace, o di relativa pace, per lo meno. Abbiamo avuto qualche segno che la politica estera del nostro governo si sia resa conto di questo cambiamento qualitativo della situazione e siano stati compiuti gli atti necessari per adeguarsi ad essa? Bisogna rispondere di no. Atti simili non vi sono stati. La nostra politica estera non si è ancora accorta di questo cambiamento qualitativo della situazione internazionale, quantunque se ne sia accorta l'opinione pubblica e se ne siano accorti, e lo si vede ogni giorno più, gli organi dell'opinione pubblica anche più restii al nostro campo, al campo democratico avanzato.

Le elezioni tedesche

Hanno avuto luogo le elezioni tedesche, le quali, anche se non hanno ancora profondamente alterato, però tendono ad alterare profondamente i termini della situazione europea. E' stata data nel nostro Paese una giusta interpretazione di ciò che significano le elezioni tedesche, del modo come si è avuto quel risultato e di ciò che da quel risultato può sgorgare in un avvenire prossimo o in un avvenire più lontano? Non mi pare. E soprattutto non mi pare che negli atteggiamenti concreti del nostro governo, per quanto si riferisce alla nostra politica internazionale, abbiano potuto essere registrati, nel corso delle ultime settimane, atti qualsivoglia adeguati al mutamento della situazione europea che è stato segnalato dal risultato delle elezioni tedesche.

Vi è di più: nel corso degli ultimi mesi, o dai 7 giugno in poi, anche se vogliamo limitarci a questo periodo post-elettorale, abbiamo assistito da un lato ad atti esasperati di intervento di potenze imperialistiche nella vita interna di altri Stati allo scopo di provocare incidenti perfino di carattere insurrezionale. Parlo in particolare dei fatti di Berlino del 17 giugno. Nonostante ciò non vi è dubbio che abbiamo pure assistito a uno sviluppo lento, ma sicuro, della tendenza a una distensione della situazione internazionale, alle trattative per accordi di pace, e così via. Anche di questa situazione, che investe tutto il complesso dei rapporti internazionali, si è avuto qualche indizio, negli ultimi tempi, che si siano accorti gli uomini i quali dirigono la politica estera italiana in questo momento? Non abbiamo avuto segni di questa natura. Si è continuato come prima, come se nulla stesse accadendo, come se lo esito dei processi che sono in corso nell'arena internazionale e particolarmente nell'arena europea non ci interessasse, ci dovesse lasciare in disparte.

Ripeto che tutte queste questioni sono di portata

molto più ampia che non il semplice problema triestino. Riconosco però che ad esso esse sono tutte più o meno legate e sarà questo, in sostanza, il tema del mio intervento in questo dibattito.

Se vogliamo tuttavia prescindere, per ora, dalla considerazione di questi elementi generali della situazione internazionale ed europea, dobbiamo riconoscere — e noi in particolare riconosciamo agevolmente, direi anche con soddisfazione — che questo imporsi della questione triestina nel nostro dibattito sulla politica estera e davanti all'opinione pubblica del Paese è cosa salutare, è cosa buona, può essere cosa molto efficace per gli sviluppi di tutta la nostra politica nazionale.

E mi spiego brevemente. Bisogna rifarsi ancora una volta al 7 giugno e alle nuove correnti e posizioni che lentamente — lo riconosco — ma con sicurezza, anche dopo il risultato del 7 giugno, continuano ad affermarsi nella opinione pubblica, conquistando terreno in strati sempre più larghi. Si tratta di correnti e posizioni democratiche e democratiche avanzate, che tendono a rivendicare una serie di profonde trasformazioni della politica economica, interna ed internazionale che è stata seguita fino ad ora.

Il primo profondo mutamento, al quale già ebbi occasione di accennare nel corso di un precedente dibattito in quest'aula, ha avuto luogo per quello che riguarda la situazione economica del Paese e le condizioni di vita della grande maggioranza dei lavoratori e cittadini italiani. Da un lato, vi era prima lo ottimismo superficiale governativo, un ottimismo di maniera, per cui sulla base di un elenco di cifre e dati statistici più o meno sinceri si concludeva che le cose andavano bene, che non potevano andar meglio, che oramai si era sul limite di un benessere raggiunto attraverso la oramai compiuta ricostruzione. Dall'altro, vi era il nostro richiamo alla realtà; c'eravamo noi che dicevamo e ripetevamo in tutti i modi: che è vero, sì, che in qualcosa siamo andati avanti, che abbiamo ricostruito, lavorato, ma che non ostante ciò e per colpa delle classi dirigenti la situazione economica della maggioranza dei cittadini che vivono soltanto di lavoro è grave, tende a peggiorare, è insopportabile. Di qui sorgeva la nostra richiesta che a questo si dovesse guardare prima di tutto e quindi si dovesse rivendicare e far condurre dal governo, appoggiato dalle rappresentanze nazionali e dalle grandi organizzazioni democratiche, una lotta grande contro la miseria, contro l'indigenza dei lavoratori, contro quei gravi difetti della nostra situazione economica che pesano sulle spalle della maggioranza del popolo italiano. Questa era la situazione che prima esisteva. Nei dibattiti politici successivi al 7 giugno che hanno avuto luogo in questa aula e nelle ripercussioni che si sono avute sugli organi anche i meno rivoluzionari, diciamo così, dell'opinione pubblica il tono, oggi, è cambiato. Abbiamo sentito da tutte le parti la denuncia dell'insopportabile situazione economica dei lavoratori. Da tutti i settori abbiamo sentito rivendicare misure efficaci per la lotta contro le conseguenze della disoccupazione, contro la miseria, contro l'indigenza dei cittadini italiani. Questo è un primo, profondo, mutamento. Si sono tratte da esso tutte le conclusioni che ne debbono derivare? Si è arrivati alle conseguenze pratiche, alla proposta di misure concrete da adottarsi in comune, con l'appoggio del popolo? Non ancora. Direi anzi che vi è una forte resistenza ad andare avanti su questo terreno. Vi sono da segnalare mutamenti nella politica governativa che vadano in questa direzione? Non vi sono, per il momento. Il primo passo, però, è stato fatto. Le questioni sono poste e di questo noi ci rallegriamo.

Qualche cosa di simile è avvenuto nel campo dei rapporti tra i cittadini e lo Stato e in ordine al riconoscimento dei diritti fondamentali garantiti al cittadino dalla Costituzione repubblicana. Anche qui il quadro precedente era questo: da una parte, il mondo ufficiale imponeva l'accettazione generale di una profonda scissione delle forze del Paese e di una guerra fredda contro le forze democratiche avanzate; dall'altra parte, noi rivendicavamo una distensione nei rapporti politici e sociali attraverso il rispetto e l'applicazione integrale della nostra Costituzione. Denunciavamo gli arbitrii, la violazione delle leggi e della Costituzione, la sostituzione di un regime di controllo paternalistico e di polizia al regime di legalità democratica e repubblicana che abbiamo voluto fosse istaurato dopo il crollo del fascismo. E sembrava che noi fossimo soli gridanti nel deserto, rivendicanti cose impossibili ad attuarsi. Alcuni recenti episodi hanno avuto il salutare effetto di far vedere come anche in questo campo la situazione stia cambiando. Essi hanno fatto schierare in difesa della legalità democratica e costituzionale forze più numerose di quanto non si potesse sperare, uomini nuovi, organizzazioni nuove. Essi hanno risvegliato nella grande massa dei cittadini la coscienza della necessità di imporre il rispetto della legalità democratica e repubblicana, il rispetto della Costituzione, e che sia posto fine all'arbitrio con il quale è stata coperta per anni la guerra fredda contro le forze avanzate dei lavoratori e della democrazia.

Anche qui, vi sono già delle realizzazioni? Non so se possa essere considerato una realizzazione il fatto che qualcuno dei dirigenti più in vista dello stesso partito democristiano respinga oggi da sè l'accusa di voler orientare la politica italiana sulla linea di un fronte anticomunista, cerchi di addossare ad altri questa colpa, di liberarsene. Anche questo è un segno dei tempi. Anche in questo campo, però, devo riconoscere che dalla generalizzata consapevolezza della necessità di cambiare qualche cosa, ritornando al rispetto della legalità democratica e repubblicana, ancora non si riescono a trarre le conclusioni e le conseguenze pratiche necessarie, per indicare i passi concreti i quali possano essere fatti per ottenere questo rispetto.

Per quanto si riferisce alla politica estera, la questione di Trieste tocca profondamente la coscienza nazionale, per il modo stesso come sono andate storicamente le cose, per la via attraverso cui si è giunti a completare la unità nazionale attraverso una guerra sanguinosa e dolorosa e per tutte le cose che sono avvenute poi.

La questione di Trieste

Però, anche qui, sorge oggi un elemento particolare. La questione di Trieste, come il caso Aristarco-Renzi per quanto si riferisce ai rapporti tra i cittadini e lo Stato, come la inchiesta sulla miseria e la disoccupazione per quanto si riferisce alla situazione economica del Paese, ha esercitato e sta esercitando sempre più la funzione del reagente che facilita la precipitazione di una coscienza nuova. Nuove masse di cittadini, riflettendo ai casi di Trieste, sono tratti alla conclusione che il danno è venuto, in questo campo, dalla politica che è stata fatta e soltanto modificando questa politica, quindi, si potrà sperare di risolvere il problema triestino in conformità con le aspirazioni della coscienza nazionale, con gli interessi della nostra Patria.

I cittadini sono oggi spinti a pensare in modo nuovo e a scoprire che anche in questo campo, cioè nel campo dei rapporti internazionali, le cose non sono andate bene; e non possono continuare così come sono andate sinora, a meno che non si vogliano accumulare nuovi danni sulle spalle del Paese.

Si apre in questo modo, in sostanza, e davanti a strati nuovi del popolo, la critica all'indirizzo generale di politica estera che è stato seguito finora; si estende e diventa accessibile a nuovi milioni di cittadini quel processo all'indirizzo generale dell'azione governativa nel campo dei rapporti internazionali, il quale porta a concludere che è mancata, negli ultimi anni, una politica italiana, una politica la quale abbia fatto andare avanti il nostro Paese, e non danneggiato e indebolito, invece, le sue posizioni.

E' sul rapporto tra questo indirizzo generale di politica estera e l'evoluzione dei termini della questione triestina, da quando essa si è posta dopo la fine della seconda guerra mondiale, che l'attenzione viene oggi concentrata, e deve esserlo. E' su questo che io cercherò, onorevoli colleghi, se me lo permettete, brevemente di concentrare anche la vostra attenzione.

Politica di divisione

Quale è stata la nostra politica estera dal 1947 in poi? E' stata una politica atlantica. Direi anzi che la politica estera dei governanti italiani è stata una politica atlantica anche prima del 1947, perchè, in sostanza, qualcosa che si può chiamare una politica atlantica *ante litteram* veniva fatta di sotto mano anche mentre noi eravamo ancora al governo; e forse fu proprio questo il motivo di fondo per cui noi dovevamo essere esclusi dal governo, anzi, dovevamo uscirne, per non addossarci così gravi responsabilità davanti al Paese e alla storia.

Quale è, dunque, il contenuto della politica atlantica? Quale il suo succo? E' la di-

(Continua in 6. pag. 1. col.)

Dalla tribuna di Montecitorio Pajetta bolla Anfuso come traditore del Paese

Incidenti nell'aula suscitati dal doppiogiochista repubblichino - Energica lezione ai provocatori - La requisitoria del deputato comunista contro la corruzione dei gerarchi fascisti

La ripresa del dibattito sulla politica estera, avvenuta alla Camera alle 10,30 di ieri, è stata agitata da un incidente e da uno scontro provocato dal deputato fascista Anfuso mentre parlava il clericale TOGNI.

Questo esponente della destra democristiana aveva avuto nel suo discorso accenti di carattere nazionalistico e, a volte, di nostalgia fascista che i deputati missini hanno sottolineato con compiacimento e con intento provocatorio. L'incidente è scoppiato alle 10,30, quando Togni ha accennato alla opportunità di eliminare dai quadri diplomatici gli elementi politici perchè questi, durante il ventennio fascista, avrebbero criticato indiscriminatamente la politica di Palazzo Chigi.

A queste parole il fascista ANFUSO, che fu ambasciatore di Salò presso il governo hitleriano, grida: « Bene! ». PAJETTA risponde: « Si, rimettiamo Anfuso al suo posto ». Dall'estrema destra si sente una voce: « E perchè no? ». A questa interruzione PAJETTA replica: «Anfuso è un criminale fascista ». I fascisti non accettano questa definizione del loro collega e cominciano a gridare senza controllarsi. L'atmosfera si accende sempre di più mentre da sinistra si rinfacciano ad Anfuso alcuni degli episodi più neri del suo passato di gerarca mussoliniano. Il vice-presidente LEONE scampanella ma i suoi richiami non placano i fascisti e l'atmosfera si fa sempre più tesa. Tra i clamori delle destre si distingue la voce un po' femminea di Anfuso che grida a sinistra: « Servi dei russi! ». PAJETTA e i deputati comunisti e socialisti investono i gerarchi missini con un coro di invettive ricordando ad Anfuso i servigi resi ai tedeschi. LEONE richiama all'ordine Pajetta.

PAJETTA: Ho il massimo rispetto per la Presidenza, ma non posso tacere di fronte a un criminale che è stato al servizio dei tedeschi.

La frase di Pajetta, detta in un momento di silenzio, cade come una frustata su Anfuso e su tutto il settore missino. Ma ad essa i fascisti non rispondono. Si vede invece Anfuso abbandonare il suo posto al centro dell'ultimo settore di destra e precipitarsi nell'emiciclo. Il suo gesto è imitato da altri missini: Angioy, Mieville, Leccisi, De Marsanich. Mentre però Anfuso si dirige contro lo schieramento dei commessi, accorsi fulmineamente, e resta bloccato dietro questa per lui provvidenziale difesa, qualche altro missino varca lo schieramento. Anche alcuni deputati di sinistra sono scesi nell'emiciclo per respingere la provocazione dei fascisti.

Ma i più agitati fra i missini, fra i quali l'on. Leccisi, trafugatore della salma di Mussolini, si scontrano con Pajetta, Amendola, Calandrone, Carla Capponi, Pelosi e Rubeo ed hanno la peggio. Il Leccisi viene ben presto ridotto a più ragionevoli consigli. Un altro esagitato provocatore è il segretario del MSI, De Marsanich. Respinto dai deputati comunisti il De Marsanich afferra una delle poltroncine dove poco prima sedevano gli stenografi, e cerca di lanciarla verso le sinistre. Un erculeo commesso gli ferma le braccia e lo solleva di peso trasportandolo qualche metro indietro. Dalla presidenza piovono sull'aula richiami e scampanellate a non finire, ma nel clamore generale gli inviti alla calma non hanno effetto.

Tra le grida si sentono le voci dei compagni AMENDOLA e PAJETTA che rinfacciano ad Anfuso gravi responsabilità nell'assassinio dei fratelli Rosselli, i due antifascisti massacrati dai « cagoulards » al soldo di Mussolini. Anfuso risponde gridando il suo *slogan* preferito: « Servi dei russi », ma gli rimbalzano sul viso accuse sanguinose: «Assassino! Spia dei nazisti! ».

Alle 11,45, quando i colpi di campanello si sono rivelati inutili, LEONE mette in azione la « martinella ». Il cupo e insieme stridulo suono della sirena serve ad avvertire che la seduta è sospesa per tumulto e impone al pubblico lo sgombero delle tribune. Anche LEONE abbandona il seggio presidenziale ma l'aula continua a ribollire per parecchi minuti ancora. Da sinistra, senza interruzione, si grida contro Anfuso: « Boia dei Rosselli! Fuori da quest'aula, assassino! ».

La seduta rimane sospesa per mezz'ora in un clima estremamente teso. Alla ripresa torna a presiedere LEONE. Egli dichiara che l'incidente, è avvenuto in modo talmente improvviso che rende difficile l'accertamento delle responsabilità e aggiunge una deplorazione per l'accaduto. Si sono appena spente nell'aula queste anodine parole di Leone che si sente nel silenzio il commento di PAJETTA: « E Anfuso rimane un criminale ». I missini, punti nel vivo, reagiscono con un coro di urlacci. Al sesto banco del settore di estrema destra il fascista ROMUALDI grida come un ossesso parole che non si riesce a capire. LEONE lo richiama alla calma e i suoi colleghi lo mettono a sedere di forza. Le invettive di Pertini, Moscatelli, Alicata, Pajetta e Amendola contro Anfuso e i fascisti risuonano ancora

(Continua in 7. pag. 7. col.)

I giornali non escono a Napoli, Livorno e Firenze

Tutti i giornali di Napoli e di Livorno e alcuni di Firenze sospendono le pubblicazioni per oggi.

I tipografi dei quotidiani napoletani, quelli dei giornali « Gazzetta » e « Tirreno » di Livorno, e quelli del « Mattino » di Firenze hanno infatti sospeso il lavoro alle 22 di ieri sera, nel quadro dell'agitazione nazionale per il rinnovo del contratto di lavoro.

Domattina tra i platani di Tor di Quinto si aprirà l'ottobrata romana dell'Unità

Alle 18,30 parlerà il compagno Luigi Longo - I "villaggi,, si preparano ad accogliere migliaia di famiglie da tutta la provincia - L'elezione di "Miss Vie Nuove,, e le attrazioni per i bambini

Domani mattina, a viale del Lazio, a Tor di Quinto, si aprirà l'ottobrata romana dell'« Unità », la manifestazione centrale del Mese della stampa comunista nella Capitale e nella provincia. Alle ore 18,30, nel corso della festa, il compagno Luigi Longo, vice segretario del PCI, parlerà alle famiglie romane.

L'ottobrata, che si svolge quest'anno in una località suggestiva, mèta delle scampagnate « for de porta » care alla tradizione romana, riassumerà, in una serie di interessanti villaggi e di rassegne, quanto di più vitale e di più schietto ha saputo esprimere il popolo della Capitale in questi ultimi anni. Sarà una festa degna delle migliori tradizioni, vira, geniale, come sanno esserlo le feste che nascono a Roma.

L'ottobrata aprirà i battenti alle 9. Musiche popolari e classiche segneranno l'inizio della festa in tutti i « villaggi », lungo i settecento metri che corrono dall'ingresso fino al palco, sotto una quardruplice fila di altissimi platani.

La festa si dividerà in tante sezioni, ognuna delle quali riprodurrà vita, lotte e aspirazioni di ogni aspetto dell'attività cittadina. Una delle sezioni più importanti sarà dedicata alla Resistenza ed alle battaglie sostenute dal popolo romano per la libertà. Come in un gigantesco atlante storico, pannelli e costruzioni narreranno la storia della repubblica romana del '48 l'epopea del '70, la lotta contro il fascismo, l'eroica e sanguinosa lotta che si è conclusa con la liberazione della città.

Gli stand dell'Unità

Un secondo villaggio sarà, invece, dedicato alla campagna elettorale che ha portato alla vittoria del sette giugno. Un altro villaggio, intitolato alla rinascita, metterà a nudo i problemi più angosciosi della capitale e della sua provincia: l'industrializzazione, la riforma agraria, le questioni assistenziali, la crisi edilizia

Un'altra sezione, divisa in quattro « stand », sarà occupata dall'« Unità ». Il primo stand documenterà il contributo dato dal nostro giornale allo sviluppo della cultura italiana ed alla lotta contro le ingiustizie sociali Nei pannelli di questa sezione rivivranno le battaglie condotte attraverso le colonne dell'« Unità » sui « casi » più clamorosi che hanno turbato l'opinione pubblica italiana, dalle condanne contro i Rosenberg alle ingiuste sentenze contro gli innocenti. Un secondo padiglione sarà invece dedicato alla pagina della donna. Un altro illustrerà le fasi della lotta condotta in questi anni dagli impiegati e dagli statali e l'apporto dato ad essa dall'Unità. Il quarto stand, infine, avrà come insegna la casa, vale a dire il problema più sentito e più assillante per i romani, che troppo spesso si tinge delle tinte forche del dramma, che ha avuto vittime, che continua a gravare come un incubo su migliaia di famiglie.

Un altro villaggio sarà occupato dai padiglioni della stampa democratica e del libro. In quest'ultimo, venditori di eccezione saranno gli scrittori più popolari. Quattro poeti cari ai romani, Belli, Zanazzo, Trilussa e Pascarella rivivranno in bozzetti, nei loro libri e nei loro sonetti riprodotti su grandi pannelli. Roma come centro di scambi culturali sarà rappresentata da illustrazioni che ricorderanno gli avvenimenti artistici più importanti ai quali la stampa democratica ha dato il massimo appoggio. Infine il villaggio sarà chiuso dalla documentazione delle battaglie sostenute dai romani per una nuova cultura. Altre rassegne di particolare interesse sono quelle occupate dalle associazioni per i rapporti culturali e gli scambi con l'Unione Sovietica e con i paesi di democrazia popolare.

Nè mancheranno le altre attrattive, quelle cioè che risponderanno alle esigenze di chi si trasferirà a Tor di Quinto per tutta la giornata, di chi andrà a fare la scampagnata e l'ottobrata vorrà godersela tutta: specialità gastronomiche, piatti tipici, quegli ingredienti che fanno di ogni festa popolare romana un motivo di spensierata vacanza.

Balli folkloristici

Ai giovani saranno riservati recinti per i balli e, come ormai è tradizione, l'elezione di « Miss Vie Nuove della festa ». Alla cerimonia che si terrà alle 16, preceduta da gare sportive e seguita da balletti folkloristici, hanno assicurato la partecipazione attori e registi come Andrea Checchi, Irene Cefaro, Eva Vanicek, Massimo Mida, Carlo Lizzani.

Domani Tor di Quinto sarà trasformata in una città che spalancherà le sue porte per accogliere le famiglie romane che hanno avuto sempre nella stampa democratica e nel partito comunista i più validi difensori della loro vita e gli interpreti delle loro speranze.

Il dito nell'occhio

I bene informati

Nello stesso giorno, con lodevole simultaneità, Il Secolo e Il Momento hanno pubblicato una notizia sensazionale: il « siluramento » del maresciallo Zukov, che sarebbe avvenuto in Unione Sovietica. E' accaduto, però, che Il Secolo abbia presentato, facendola passare per quella di Zukov, una foto del maresciallo Rokossovski, e Il Momento una foto del maresciallo Voroscilov.

Inoltre, per rimanere in tema di sviste, Il Momento ha annunciato che « Il Perù promuove la ammissione dell'Italia all'ONU ». Ora avviene che, invece, l'ammissione dell'Italia all'ONU sia stata proposta dalla Unione Sovietica, e che proprio il Perù abbia messo in atto una manovra dilazionatoria per impedire la cosa.

Insomma, non ci si capisce più nulla. Scambiano Zukov, per Rokossovski, Voroscilov per Zukov, l'U.R.S.S. per il Perù. Se continua così giungerà il momento in cui si metteranno un vaso in testa e giureranno di essere Napoleone Bonaparte. Quando sarà giunto quel momento, forse, li faranno sottosegretari alla Presidenza del Consiglio per la stampa

Il fesso del giorno

« Per una vita politica sana e stabile, sul piano europeo, è necessario che l'opinione pubblicata e i partiti si preparino alle elezioni europee ». Dalla « Voce Repubblicana.

ASMODEO

NUOVO PRIMATO AMERICANO

Negli Stati Uniti un crimine ogni 4 minuti

WASHINGTON, 2. — Il direttore del F. B. I. Ufficio Federale investigativo, Edgar Hoover ha dichiarato che il 1953 sarà probabilmente l'anno-primato per l'impressionante aumento dei delitti e crimini vari in tutti gli Stati Uniti, con un significativo aumento relativo ed assoluto su tutte le violazioni della legge compiute nello scorso anno.

Nei primi sei mesi del 1953 — infatti — sono stati commessi 1.047.000 crimini, superando del 2,5 per cento la cifra per il corrispondente periodo dell'anno scorso. I delitti di violenza costituiscono la maggioranza delle violazioni della legge. Nei primi sei mesi dell'anno vi è stato un assassinio, o aggressione con violenza, o un caso di violenza carnale, o un tentato omicidio ogni 4,3 minuti, con aumento in cifra del 7,2 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. In questo periodo è stato registrato un crimine di maggiore importanza ogni 14,9 secondi, e benchè i delitti nelle città sono aumentati solo del mezzo per cento, i delitti nelle zone agricole sono aumentati del 9 per cento rispetto ai primi sei mesi del 1952.

Hoover ha in questo modo compilato una tavola statistica per ogni crimine per il periodo che va dal gennaio al luglio scorso: assassinio o omicidio colposo, uno ogni 46,3 minuti; rapina, una ogni 8,8 minuti; aggressione una ogni 5,71 minuti; furto uno ogni 1,12 minuti; scassinamento uno ogni 25,6 secondi ed infine borseggio, uno ogni 2,31 minuti.

Pertanto nel corso di una giornata normale negli Stati Uniti hanno luogo 252 rapine gravi, 622 furti di automobili, 1885 furti vari e 3379 borseggi. Se si continua di questo passo ha dichiarato Hoover, il 1953 supererà nettamente il record del 1952 che fu di 2.036.510 crimini.

Sotto inchiesta il colonnello che inneggiò alle truppe titine

Il Ministro della Difesa Taviani ha comunicato ieri sera d'aver messo sotto inchiesta l'addetto militare italiano a Belgrado, colonnello Senise. Il «furbo» colonnello Senise si era recentemente abbandonato a dichiarazioni elogiative degli armati di Tito, dopo aver assistito alle manovre militari in Jugoslavia.